

La seconda giornata del premier sovietico in Francia

Krusciov propone alla Francia un'intesa politica per sventare la minaccia del militarismo tedesco

Il problema discusso per due ore all'Eliseo tra il premier sovietico e De Gaulle - L'idea di un trattato di non aggressione tra la NATO e il patto di Varsavia prospettata nuovamente in un brindisi all'Hotel Matignon - Debré: realizzare le speranze di pace fiorite invano nel '45

(Da uno dei nostri inviati)

PARIGI, 24. - L'accoglienza fatta ieri a Krusciov dai parigini ha mandato su tutte le furie uno o due giornali di estrema destra, che riflettono evidentemente l'opinione di una piccola minoranza di cittadini. Notiamo di sfuggita che alla vigilia dell'arrivo di Krusciov (10 mila persone sui Campi Elisi) ha controbattuto l'«American New York Herald Tribune» che nella sua edizione parigina valuta a trecentomila le persone presenti ieri intorno ai Campi Elisi e all'Eliseo. Ma che cosa diranno gli uni e gli altri domani, dopo la manifestazione che ha accolto ogni pomeriggio Krusciov all'Hotel de Ville? Il cielo era coperto, aveva piovuto tutta la mattina, dunque non si può neanche parlare di favore del tempo. Ma nella vasta piazza antistante la sede municipale di Parigi, le strade adiacenti, sul Quai fino a piazza Chatelet, la folla era strabocchevole e, come ha osservato oggi un cronista, impressionato dalle acclamazioni, «letteralmente scatenata». La giornata si è aperta sotto scrosci di pioggia e un grigiore di una pesantezza che anche per un tuono parigino. Il compagno Krusciov ha raggiunto l'Eliseo alle dieci e ha trovato sull'Avenue Marigny, malgrado la pioggia, una piccola folla che lo aspettava per salutarlo. Poi, per due ore e un quarto, De Gaulle e il premier sovietico sono rimasti chiusi con i due interpreti ufficiali nel gabinetto personale del presidente della Repubblica, riscaldato e illuminato anche dalla fiamma di un caminetto. Alle 12.15 i due uomini di Stato sono ricomparsi sull'ingresso del palazzo. Con espressione sorridente e distesa, essi hanno ragionato lentamente la natura che attendeva in fondo al viale. Fuori la folla si era ingrossata e applaudiva Krusciov che sembrava soddisfatto e rispondeva salutando con la mano.

Debré: miglioreranno i nostri rapporti

Al termine del pranzo, il primo ministro Debré si è levato e, brindando all'ospite, ha rilevato il «interesse appassionato» che suscita la sua visita. «Tutti sanno - egli ha detto - che dopo questo soggiorno e questo incontro, le cose non potranno più essere quelle che erano prima... Il sentimento popolare, andando anche più in là, spera che le relazioni tra i nostri due paesi usciranno

migliorate da un avvenimento che perciò può presentarsi non è esagerato affermare - una impetante storica». «Il popolo francese - ha proseguito Debré - nutre per il popolo russo una sincera stima e una amicizia che non chiede che di fiorire e manifestarsi». Debré ha usato due volte l'aggettivo «russico» anziché «sovietico» nella regola storica - «sovietico». Ma la seconda volta si è ripreso ed ha tenuto, con esattezza, a precisare che non alludeva «solo al popolo russo, ma anche agli altri popoli dell'Unione Sovietica».

Parlando poi della pace, Debré ha osservato che quella vera significa soprattutto «l'instaurazione di un certo ordine internazionale di armonia tra le nazioni, di una cooperazione tra i popoli...». «Di una pace comune - ha ricordato il primo ministro - nutriamo tutti la speranza quando, nel 1945, i cannoni si sono taciuti, dopo la più spaventosa, la più criminale delle guerre. Sono trascorsi quin-

dici anni e, confessiamolo, questa speranza è stata delusa... Ma oggi non appare più né illusoria né ingiustificata credere che il mondo può incamminarsi sulla strada che non ha preso quindici anni fa».

Terminando il brindisi, Debré ha ancora una volta sottolineato che la Francia desidera una intesa. «Siamo disposti a compiere tutti gli sforzi - egli ha detto - per favorire accordi che risolvano nella giustizia e nel rispetto del diritto dei popoli i problemi politici attuali e che diano all'umanità le garanzie più serie contro il rischio di una nuova guerra».

Della risposta di Krusciov sono state date, dalle agenzie e dalle indiscrezioni che si sono potute raccogliere più tardi, differenti versioni. Il premier sovietico, in realtà, ha dapprima letto un breve discorso in cui sottolineava la necessità di una cooperazione (e qui ha usato il termine «alleanza», che non deve probabilmente essere preso letterale nella diplomazia, cioè come la proposta di un patto bilaterale)

tra l'Unione Sovietica e la Francia, per il mantenimento della pace. «Noi non vogliamo - ha precisato Krusciov - inflare un cuneo tra la Francia e i suoi alleati occidentali: la cooperazione franco-sovietica non esige affatto la rinuncia ai regimi e alle ideologie esistenti». Ciò che poi, in concreto, ha preannunciato Krusciov nel suo brindisi, è la conclusione di un patto di non aggressione tra le potenze del patto di Varsavia e quelle della NATO.

Sentimenti comuni dice Krusciov

Abbandonando la lettura dei foglietti, il premier sovietico ha quindi risposto, improvvisando, alle parole pronunciate da Debré nel suo brindisi: «Signor presidente, sono pienamente d'accordo con le vostre parole... Il nostro soggiorno è breve, eppure mi rendo già conto - e i nostri incontri e conversazioni di ieri e di oggi me lo pronoano - che

nutriamo sentimenti comuni le stesse aspirazioni, le stesse preoccupazioni per ciò che concerne la necessità di salvare la pace».

Erano trascorse due ore, dall'inizio del pranzo. Al commiato, Debré ha riaccompagnato sulla soglia dell'Hotel Matignon il suo ospite, che era sorridente e saluto di qua e di là il suo sguardo estremamente mobile e vivo. Tornato al «Quai d'Orsay», Krusciov si è concesso tre quarti d'ora di riposo, prima di recarsi al ricevimento in suo onore all'Hotel de Ville, dove lo attendeva nelle strade la manifestazione più colorata che egli abbia incontrato in questi primi due giorni di visita.

Impermeabili e ombrelli alla mano, per l'eventualità di dover sfidare i torrenziali rovesci di pioggia che si erano avuti nella mattinata, decine di migliaia di parigini erano confluiti sui «quais», folle eterogenee - uomini, donne, bambini - dove dominava la presenza dei giovani. In prima fila, molti bambini delle scuole pubbliche che agitavano bandierine francesi e sovietiche. Imponente anche il servizio di ordine, caratterizzato in particolare dai pompieri che montano la guardia sui tetti delle case.

Sulla facciata della sede municipale, alle finestre ed ai balconi, erano disposte a fasci centocinquante bandiere dai colori dei due paesi. Lungo i «quais» percorsi dalla vettura di Krusciov, per più di due chilometri, erano stati affissi agli alberi manifesti rossi con la scritta, un tantino impastata, dirom, dall'alto: «Viva De Gaulle, campione della libertà e della pace». Era stato un gesto polemico della propaganda ufficiale. Ma esso bastava a dimostrare che, da questa parte, si era sentito il bisogno di replicare ad altri «slogans», e questo da una idea dell'importanza attribuita alle manifestazioni favorevoli all'ospite e della misura di improvviso che esse contengono, agli occhi del governo. Alle 16, comunque, l'ovazione che ha accolto Krusciov sulla piazza dell'Hotel de Ville ha sommerso tutti i calcoli: era una straripante manifestazione di entusiasmo. Krusciov è sceso dalla macchina e si grida si mescolavano: si scendeva il suo nome, e lo «slogan» «Amicitie et paix», mentre i tamburi rullavano rendendo assordante l'atmosfera.



PARIGI - Krusciov si congeda da De Gaulle dopo il colloquio di oltre due ore all'Eliseo. (Telefoto)

altro folto gruppo di studenti, che inalterabilmente strisciano con la scritta «Gli studenti salutano Krusciov, messaggero di pace», hanno intonato poi il canto dei partigiani. Vi erano brevi pause, poi tutta la folla riprendeva a gridare: «Krusciov au balcon». Vi erano paurosi ondeggiamenti e il servizio d'ordine aveva da sudare per impedire che si rompesero i cordoni. Era trascorsa un'ora; il programma stabilito che Krusciov avrebbe dovuto essere fuori. Dopo altri cinque minuti, qualcuno ha gridato: «Liberté Krusciov!» e il grido è stato ripreso e scandito da una folla scatenata, impaziente.

All'interno, nel frattempo, De Gaulle aveva accolto Krusciov con un discorso educativo, formale. Il primo ministro Debré ha parlato a Krusciov di Parigi, con poche frasi. Krusciov, replicando, ha pronunciato un discorso di venticinque minuti: la pace, il disarmo, le conquiste dell'Unione Sovietica sono stati i temi a cui egli ha ricorreato, alla fine, ancora una volta, l'appello all'alleanza tra la Francia e il suo paese, e l'invito a credere alla sincerità delle proposte di disarmo dell'Unione Sovietica, le cui conquiste, i cui piani costruttivi, tutti i suoi progetti provano concretamente un desiderio di pace.

Ma è stato al problema tedesco che Krusciov ha consacrato la maggior parte della sua allocuzione. «Uno dei problemi internazionali più urgenti - egli ha detto - è il problema tedesco. E' tempo di porre fine alla situazione anomala che esiste in Europa, allo stato di guerra che esiste ancora contro la Germania». Egli ha anche ripetuto le cose già dette ieri, ma sottolineando con forza: «Facciamo ciò che occorre per battere ogni aggressione, ma i militaristi tedeschi minacciano di scatenare un'arventura. I militaristi tedeschi direbbero insistenti. Noi siamo preoccupati di fronte al militarismo tedesco che ricalca la testa, preoccupati di fronte alla tolleranza e anche alla complicità di cui costoro sembrano talvolta beneficiare. Se il militarismo tedesco disponesse di armi termucleari e di razzi, le conseguenze sarebbero molto gravi...».

Lo scudo - dirà poi, in conclusione, il compagno Krusciov - che quando parlo contro la guerra e per la pace, allora sono compreso per il meglio dai francesi».

Facendo appello, quindi, all'unione tra la Francia e l'Unione Sovietica contro il risorgere del militarismo tedesco, Krusciov ha osservato: «Io non sollecito un intervento contro la Germania, ma contro coloro che preparano la rinascita. Se i tedeschi si riconoscono in costoro, essi possono vedersi applicare un proterbo sovietico che dice: "Il gatto ha l'odore del lardo che mangia"».

Lasciato l'Hotel de Ville, Krusciov si è diretto alla Camera di commercio. Qui è stato accolto da un'imponente schiera di industriali francesi: il «patronat» era al completo. Quando il presidente della Camera di commercio ha presentato a Krusciov i personaggi più importanti presenti, il primo ministro sovietico ha chiesto se, per caso, tra di loro non vi fosse un discendente di un certo signor Lebrun. «Era - egli ha spiegato - il proprietario di una miniera di carbone dove io ho lavorato in gioventù». Alla risposta negativa, ha soggiunto sorridente: «Comunque, non avevo aranti, così come abbiamo fatto finora». Guardando poi nella direzione del signor Bouscay, il più grande industriale tessile della Francia, Krusciov ha affermato che l'URSS potrebbe comprare dalla Francia tessuti e cuoio e si è soffermato a parlare di problemi commerciali.

La manifestazione al Municipio

La conversazione con gli industriali

SAVERIO TUTINO

ALFREDO REICHLIN direttore

MICHELE MELLINO direttore resp.

«L'UNITA'» autorizzazione a giornale n. 2553

de Monet», in un popoloso quartiere del XIII Arrondissement. Era accompagnata dalla moglie del ministro dell'Educazione nazionale, Jore. L'hanno accolta - sotto la pioggia - due uscieri che tenevano aperti due immensi ombrelli blu e, tutto intorno, una folla di circa duemila persone che le gridavano: «Urrah, Nina». La consorte del premier sovietico si è voltata ed ha sorriso accennando un saluto con la mano.

Calde accoglienze alla sig.ra Krusciova

Il liceo «Claude Monet» è stato finto di costruire nel 1955. Alle finestre del moderno edificio, le allighe, un'arabesca estetica, si sparpiano a vedere l'ospite latitante. Durante la visita, Nina Krusciova ha dimostrato molto interesse per i problemi e i metodi di insegnamento dell'educazione domestica, e ha riferito che in URSS questa materia non si insegna nemmeno nelle scuole, ma in «intenzione» di introdurla. Nella palestra, le alunne giocavano a palla a ruota e a palla canestro con moto ardore, tanto che il pallone schizzava spesso in direzione dei visitatori e la direttrice appariva piuttosto preoccupata.

La compagnia Krusciova ha visitato aule, laboratori, cucina e refettorio. Le consorelle, strette le mani degli insegnanti e si è soffermata ad osservare i lavori delle alunne, ferissime di avere attirato la sua attenzione. Quando è uscita, ha baciato sulla guancia un bimbo che una donna le porgeva: «Ho aspettato due ore per avere questa gioia», si è detto «augurio», le ha detto la donna offrendole anche dei fiori.

Nel grande magazzino delle «Galeries Lafayette», dove la moglie di Krusciov si è recata nel pomeriggio, il programma aveva previsto che le vendite si svolgessero come tutti i giorni, ma è stato l'arrembaggio, il caos, una confusione da non dirsi: folla fuori e dentro, folla tumultuosa di donne, grappoli di gente sui balconi, e vere e proprie ondate d'alta marea fra i banchi di vendita e i corridoi. Nina Krusciova e i suoi accompagnatori sono saliti direttamente alla terrazza, dove hanno dato un colpo d'occhio al panorama dei tetti di Parigi; poi l'ospite è stata ricevuta dal vicepresidente della società delle «Galeries Lafayette». Quindi si è avuta una presentazione di modelli, scelti fra i più semplici e più accessibili al tuoile parigino. La presentatrice indicava i prezzi, in franchi e in rubli. Alla compagnia Krusciova e alle sue tre figlie sono stati offerti in dono una scatola di cristallo e dei profumi.

AVVISI ECONOMICI

13) COMMERCIALI L. 30

14) MEDICINA IGIENE L. 30

15) ARTIGIANATO L. 30



PARIGI - La signora Krusciova (in prima fila la seconda da destra) osserva un modello da spieglia (pantaloni attillati, maglietta e cappello) indossati da una graziosa ragazza dei grandi magazzini «Lafayette» durante un «détail» al quale ha assistito.

Posizioni e problemi che emergono dal dialogo

Positivo l'inizio dei colloqui dichiarano francesi e sovietici

L'atteggiamento della stampa parigina di fronte alla forza e al realismo delle idee di Krusciov

(Da uno dei nostri inviati)

PARIGI, 24. - Due ore e mezzo circa di colloquio tra Krusciov e De Gaulle: questo e l'avvenimento centrale di una giornata ricca, intensa, piena di spunti di grande interesse. Krusciov era lieto e sorridente quando ha lasciato l'Eliseo per raggiungere l'Hotel Matignon, dove il primo ministro Debré lo aveva ospitato a colazione. Il colloquio, che, secondo quanto ha dichiarato un portavoce francese, ha permesso «un primo scambio di vedute sui problemi europei, e, in particolare, su quello tedesco», viene considerato positivo sia da parte francese che da parte sovietica.

In mancanza di informazioni più dettagliate, gli osservatori si rifanno, per cercare delle indicazioni di sostanza, alle dichiarazioni fatte da Krusciov e da Debré durante i brindisi all'Hotel Matignon, che riprendono i temi accennati ieri sera, al termine del pranzo all'Eliseo, dallo stesso Krusciov e da De Gaulle, precisando, al tempo stesso, la cornice entro cui il dialogo si svolge. De Gaulle sembra giocare su una tastiera ampia e varia. La Russia e la Francia - egli dice - sono figlie di una stessa madre: l'Europa. Krusciov accetta di portare il discorso su questo terreno e risponde a tono: se la Francia e l'Unione Sovietica elaborano una posizione comune, nessuna forza aggressiva potrà sollevare il capo in Europa. De Gaulle allora, cambia

l'astio: la Francia appartiene ad un campo, l'Unione Sovietica ad un altro. Krusciov ribatte prontamente: stipuliamo un patto di non aggressione tra le potenze del Patto atlantico e quelle del Patto di Varsavia. De Gaulle torna sul terreno di prima: la Francia e l'Unione Sovietica hanno combattuto insieme contro «la ambizione senza limiti» della Germania hitleriana, «pericolo oggi scomparso». E Krusciov, di rimando: voi pensate di avere eliminato il pericolo del militarismo tedesco inserendo la Germania occidentale in un'alleanza che vi offre il modo di controllarla, ma, in realtà, non siete in grado di esercitare tale controllo. In ogni modo, questo è il segno che anche voi siete coscienti della necessità di garantirvi dal pericolo che noi denunciamo, e combattiamo in modo assai più efficace.

In queste rapide battute, che si susseguono in una atmosfera tra le più cortesi, e sullo sfondo dello straordinario entusiasmo popolare che circonda il primo ministro sovietico nelle strade di Parigi, è per ora la chiave dell'incontro politico, avveniente ed appassionante tra la Francia di De Gaulle e l'Unione Sovietica d'oggi.

Che cosa vuole De Gaulle, in definitiva? Portare la Francia alla direzione di un'Europa occidentale che sia capace di assumere un ruolo autonomo, rispetto agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica. Krusciov si limita a richiamarlo alla realtà: finché l'ombra mi-

nacciosa del militarismo tedesco si proietta sull'Europa, tutte le strade saranno precluse alla Francia. I mezzi per eliminare questa minaccia possono essere vari: accordo franco-sovietico, accordo fra le due parti in cui l'Europa è divisa, a cordo fra i due schieramenti che si fronteggiano nel mondo. La scelta è di De Gaulle.

Un tale modo di porre i problemi scopre immediatamente la contraddizione che mina alla base la posizione del generale: egli ha, forse, una strategia, ma non ha una tattica. Non riesce a vedere, cioè, nell'immediato - e probabilmente non può farlo - i possibili punti di appoggio della sua concezione strategica. Krusciov, parlando come gli ha parlato, gli offre più di un appiglio, ma una base di appoggio di fondo: agire di concerto per eliminare ogni minaccia alla pace, per disinnescare - come egli ha detto - gli obici inesplosi, ma tuttora pericolosi lasciati dai nazisti in Europa.

La forza, ed il realismo, di queste posizioni è tale che i giornali della destra francese di stamano e di oggi, non riescono ad opporre alcuna argomentazione efficace. Fogli come il «Figaro», «L'Aurore», il «Parisien-libéré», e così via, rinunciano a pubblicare commenti politici. Il loro sforzo, per ora, viene esercitato unicamente nella più malinconica delle direzioni: persuadere il buon

borghese e anticomunista francese che una cosa è Krusciov, primo ministro di un grande paese europeo, ed un'altra è Krusciov, dirigente comunista. Ma è una distinzione poco apprezzata dall'enorme folla di parigini che oggi ha tributato a Krusciov, all'Hotel de Ville, una manifestazione definita dalla radio francese «delirante».

Domani, dalle dieci alle dodici, nuovo colloquio Krusciov-De Gaulle, con la partecipazione, da un certo momento in poi, anche di Debré e di Couve de Murville. Chissà che il generale non comincerà a scegliere, tra quelli enunciati ieri ed oggi, un tema specifico. Krusciov - si assicura negli ambienti a lui vicini - è pronto ad ascoltarlo con la stessa attenzione e con la quale viene ascoltato.

ALBERTO JACOVIELLO



PARIGI - Krusciov e il primo ministro Debré durante il loro colloquio di ieri. (Telefoto)